



BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

SUPPL.
PALATINA

B

305

NAPOLI

381.

626071 Suppl. Palat. D. 305

DELLE
RELAZIONI DEL CRISTIANESIMO

CON

LA SCIENZA DELLE LEGGI, E L'UFFICIO DEL GIUDICE

ORAZIONE

PRONUNZIATA NELL' UDIENZA DELLA G. C. C.

DI CATANIA

DEL 3 GENNAIO 1853

DAL CAVALIERE

PIETRO VENTIMIGLIA

CONSIGLIERE PROCURATOR GENERALE DEL RE
PRESSO LA G. C. C. MEDESIMA



CATANIA

Tipografia di Pietro Giuntini

1853.



SIGNORI

Lgli è già un anno che io in questo luogo, nella solennità di questo giorno medesimo ragionando dell' Unione della scienza delle leggi con le altre scienze, e con le lettere, toccai della filosofia del Vangelo, e dissi com'Ella sia fecondissima sorgente degli studi giuridici. Il qual concetto nobilissimo, che allora convenientemente non svolsi, sarà oggi del mio favellare il subbietto.— Ben mi è noto che altri di splendide orme ha segnato il malagevole aringo che ho divisato percorrere (1). Piacemi tuttavolta di-

mostrare novellamente un gran vero. Non sarà, spero, misgradito a questa 'udienza elet-tissima che nella odierna cerimonia io tol-ga a trattare il più alto il più solenne de-gli argomenti.

Religione santissima di Gesù Gristo, au-gusta nei dogmi, veneranda ne' misteri, a-dorabile ne' Sacramenti! Io non oso enume-rare le pruove lucentissime della tua Divi-nità: non ricorderò i vaticinj, nè i miracoli, nè la intrepidezza de' Martiri, nè la san-tità dei Confessori: non parlerò della mae-stà del tuo culto, onde gli animi da divota osservanza profondamente compresi e laudi, e benedizioni al Re dei regi tributano. Io per quanto le tenui forze del mio ingegno il comportano verrò solo dimostrando come tu, nel creare nna civiltà nuova maraviglio-sa, circondasti di fulgentissima luce gli eter-ni, ed incommutabili principi del giure, e come della giustizia il ministro indarno spe-ri salire a grande rinomanza se al disonore del Golgota riverente non chinasi.

Compivansi gli alti disegni del Snpremo Ordinatore degli esseri. L'Unigenito Verbo, il Messia dappertutto per lungo tempo desia-to, e predetto, a riscatto del contaminato u-man genere, veniva fra noi di umana carne

vestito. Luce del mondo, nunziatore di sublimi verità, le rivelazioni dell' Eden, del Sina, del Giordano dal Calvario suggellava. Le dottrine della pagana filosofia su gli attributi di Dio, sulla natura, e sul destino dell' uomo, sulla vita avvenire, se offrono qualche traccia di vero, disvelano ad un tempo come la ragione feconda mai sempre di errori, ed errante nel pelago delle incertitudini, osi investigar vanamente le vie dello Altissimo, che sono di trascendente sapienza un imperscrutabile arcano. Il Vangelo le tenebre dissipando, ond'eran cinti gli oracoli del gentilesimo metteva allo aperto l'Unità Divina, e Trina del Creatore, e le relazioni che l'essere creato all'increato, il finito all'infinito collegano. Il Vangelo a verità di fede innalzando il dogma della ragione sulla immortalità dell'anima, un eterno dolore alla perduta gente minacciava nella profondità degli abissi, ed a' giusti quella gloria prometteva, e quella beatitudine che non ha senso che la comprenda, non pensiero che l'adequi, non varietà che la scemi, non tempo che la misuri (2). Il Vangelo con la purezza delle sue massime, con la santità de' suoi precetti, con la bontà ed eccellenza de' suoi consigli il perfezionamen-

to morale nella umana famiglia mirabilmente operava. E a qual grado non fu spinto il progresso d'ogni maniera di scienze sotto la disciplina del Cristianesimo? Illuminato, ed ingrandito il pensiero dalla Evangelica luce, all' altezza elevossi del principio generatore dell' universale sapere; ed ampliando, e nobilitando, e perfezionando le dottrine degli antichi Sapiienti, fecondò in modo maraviglioso il movimento scientifico nel cattolico mondo. Per la qual cosa la Croce sulla quale l' Uomo — Dio fu immolato, la chiave della scienza ottimamente fu detta (3).

Nè fu men segnalato il beneficio recato dal Cristianesimo alla letteratura, ed alle arti. Tutto è grande, tutto è splendido nella Religione de' padri nostri. Di quali alte ispirazioni, di quai divini concetti non sono feconde le verità ch'essa insegna? Qual vasta materia non offrono all' oratore, al poeta, all' artista? E per vero qual soggetto vi ha mai più atto ad elevare lo spirito, e a vestir la parola di nobiltà; e di splendore quanto la magnitudine di un Dio infinito, increato, incomprendibile, eterno, e l' ordine ammirando della sua Provvidenza, e i misteri ineffabili della Redenzione, ed una vita futura di grandi speranze, di grandi timori generatrice? La Cattedra

dra dalla quale i Basili, i Crisostomi, i Nazianzeni, gli Agostini le verità rivelate annunziavano, non fu il teatro più luminoso dell'arte dominatrice dei cuori?

E a quali sublimi voli non levasi la mente del poeta Cristiano? Qual dovizia di profondi pensieri, qual ricchezza di vive immagini, quale grandiloquenza, qual copia di affetti, e di bellezze eminentemente poetiche egli non attinge alla fonte inesauribile d'ogni perfezione e bellezza? Laonde strana manifestamente ed erronea è la sentenza del Foscolo, che un Poeta Cristiano procurerebbe infinito sudore a se stesso e scarsa fama al suo secolo. Le immortali cantiche dell'Alighieri, e la *Messiad*e del Sassone illustre, e il *Paradiso perduto* del Milton, e la *Gerusalemme liberata* del Tasso, e gl'Inni sacri del Manzoni dimostreranno in ogni tempo come gli augusti misterj del Cristianesimo possano egregiamente di poetica luce irradiarsi.

E non siamo debitori de' miracoli delle arti liberali ad una Religione che prescrive il culto delle Immagini, che può sola far venire nell'animo dell'artista i più alti concipienti, che sola può destare quel sacro fuoco che gl'ingegni elettissimi destinati a trionfare dei secoli agita potentemente, ed in

cende? La superba Basilica di S. Pietro non basta essa forse ad attestare la eccellenza e la gloria delle arti dal genio cristiano al grado più eccelso della perfezione innalzate? E se il Cristianesimo non avesse infuso la celeste favilla nei cultori delle arti belle, onde essi in bella fama salirono, si sarebbero dissepelliti, e restaurati, e gelosamente custoditi delle arti antiche i monumenti nobilissimi?

Dal propostomi assunto mi dilungherei, o Signori, se ampiamente qui discorrer volessi di tutti i benefici effetti della Cattolica idea, di questo sovrano elemento di civiltà promotore che fermò sovra base saldissima la sapienza intellettuale, e morale delle nazioni.—Dirò quindi soltanto della influenza della rivelata parola sulla scienza del giure.

Stolta, e degna veramente di riso fu mai sempre reputata la sentenza di Archelao, e di Aristippo, da qualche moderno scrittore insanamente professata, che nulla, cioè, di essenzialmente giusto esistesse. Nè si fece mai alcun caso dei tristi, e ributtanti sofismi di Carneade, il quale non dubitava chiamar la giustizia una sovrana stravaganza, una generosa imbecille. Perciocchè gli è un vero inoppugnabile di esservi nell' umana na-

tura una ispirazione divina, una legge eterna immutabile, cui fu affidata dalla suprema volontà del Creatore la nobile, e generosa missione di vegliare a' destini degli uomini di tutti i luoghi, e di tutt' i tempi, e segnar loro le norme invariabili del giusto e dell'ingiusto, dell' onesto e del turpe (4). Cotesa legge che la vocazione morale dell' umanità luminosamente appalesa è la fonte purissima da cui tutte le leggi del viver sociale regolatrici derivano. *Repetam* (diceva il grande Oratore Romano) (5) *stirpem juris a natura, qua duce nobis omnis est disputatio explicanda*. E a questa limpida sorgente gli eterni principj del giure intentamente studiarono que' solenni giureconsulti dell' antica Roma, i quali alla patria non peritura gloria partorirono con quell' opera immortale, che lasciarono a' posteri per altezza di sentenze, per santità di morale, per filosofica sapienza di ammirazione degnissima. Ed oh come in quel capo lavoro il concetto rifulge del vero, del retto, del giusto dalla pura ragione agli antichi filosofi disvelato, e da Tullio con eloquenza splendidissima esposto! Chi non vede che i comandamenti santissimi della Divinità quei valorosi giureconsulti annunziarono allorchè con gravi pa-

role bandivano essere i precetti del dritto , vivere onestamente, non far danno a chiechesia, rendere il suo a ciascuno? (6). Si renda perciò giusta lode ad una generazione di uomini, dirò con l'eloquentissimo Giordani « nuova ammirabile, sapienti in molta ignoranza universale, virtuosi , e magnanimi « in popolo abbietto, e corrottissimo, pieni « di sapienza morale, e politica , scrivendo « con dritto e fermo raziocinio , con proprietà esattissima , brevi acuti , efficaci , « mostranti una severa, ed elegante maestà.

Ma i grandi principi di giustizia che hanno il germe nella nostr'anima e che il dritto naturale costituiscono non brillarono di tutta la loro luce che quando le idee dal Cristianesimo svolte l'umanità rigenerarono , e ad un nuovo sociale 'ordinamento condussero. Ed in verità una religione che con amica concordia il cielo con la terra congiunse, che il vincolo fè palese fra l'uomo , e Dio, nel quale, come disse l'Apostolo delle genti noi siamo, viviamo, e ci muoviamo , una Religione che purifica il pensiero, che gli affetti nobilita, ch'efficacemente inspira una virtù pura, disinteressata , divina , non poteva non esercitare una influenza grandissima sulla scienza del dritto , la più vasta

delle scienze, perchè tutto abbraccia lo scibile, ed insieme la più prestante, e la più nobile perchè il dritto è la vita de' popoli, la base dell'ordine, il fondamento della privata, e pubblica prosperità.

Il Roman Dritto a cagion di onore testè menzionato, quel maraviglioso lavoro di altissime intelligenze non offriva in tutt'i suoi dettami le regole scritte nel codice della natura. Dominato dall'elemento pagano, mancante delle celesti ispirazioni della carità universale soggiacque anch'esso all'influenza dei tempi, e delle sociali consuetudini. E di fatto la luce, di che splendono le molte massime di giustizia che in quel corpo di civile sapienza contengonsi quante volte non è da idee false, ed erronee, ed imperfette offuscata? Il Cristianesimo non ripudiando l'eredità legittima dello spirito umano, le idee adottava de' Romani giureconsulti alla retta ragione conformi, e la vera norma segoando oscura, o falsa ne' pagani, l'edifizio del dritto su i sacri principi di una morale sublime, e della più pura filosofia sapientemente innalzava.

Qual differenza in fatto di legislazione tra l'opera dell'antica, e quella della Cattolica civiltà? Quanto era veramente strano, ed al-

la natura contrario l'antico concetto della condizione servile! Quanto era doloroso il vedere il soffio, e l'immagine dell'Essere Supremo discendere dallo stato di uomo a quello di cosa, e divenire vilmente proprietà di un altro uomo! Era serbato al Cristianesimo lottare trionfalmente contro questo vizio dello stato sociale. Parlò esso l'augusta parola dell'umana dignità rivelatrice, e i legislatori ne facevan tesoro, e lo stato servile dell'uomo da' Codici delle incivilite nazioni disparve.

E per la influenza benefica della Evangelica Legge qual cambiamento notabile non recossi alle leggi antiche sul governo della famiglia, sulla fede de' contratti, sulle successioni, sui testamenti?

In quale stato di abbiezione non fu posta la donna da' pagani Legislatori? A tutela perpetua soggettata, e alla più dura potestà maritale era essa proprietà del marito, il quale non pure a suo libito dei beni di lei disponeva, ma era eziandio il di lei giudice del dritto terribile di vita, e di morte investito. Se le rose nelle gote di lei discoloravansi, se altra donna infortunatamente il possesso le disputava di quel cuore che dovea tutto esser suo, il libello del ripudio crudelmente in viso se le gittava. Essa era

madre, ma i figli non erano nella famiglia di lei, ma su i figli potestà non avea. (7) Cotanto deplorabile avvilitamento, sì enorme degradazione della donna tollerar non potea per fermo la Religieuse Cristiana. Chè una Donna eccelsa incomparabile avea portato nel grembo il Sole di giustizia: La elettissima delle donne, la Vergine delle Vergini era madre di Dio. Fu quindi tolto il sesso gentile dalla miseranda condizione, in che l'avea il paganesimo collocato. Fu quindi bello il veder la donna al suo grado nativo di compagna dell' uomo splendidamente restituita. Ed oh qual grande mutamento di cose! Non più semplice uffizio di natura, non più materiale legame il vincolo primiero d' ogni civile consorzio. Elevato il matrimonio ad un ordine soprannaturale, della dignità di ministri di un sacramento grandissimo furono i conjugii rivestiti. — Non il capriccio, non il menomo disgusto, non un leggiero motivo han più possanza ad infrangere un nodo in faccia della Chiesa, nel Tempio augusto del Signore solennemente indissolubilmente formato.

Amabili e virtuose donzelle, voi che a piè degli altari di casto amore infiammate ai compagni dei giorni vostri fede incontami-

nata, e perenne affetto giuraste, compite tranquillamente all'ombra di una legge dalla Religione illustrata la nobile vostra vocazione di spose, e di genitrici. Ella è questa legge che il lume delle tenebre non mai sempre vivo mantiene. All'appassirsi della vostra bellezza non contristerà gli animi vostri lo annunzio doloroso di un crudele ripudio. Non verrà in casa vostra quell'arrogante liberto che diceva alle donne Romane « su via fate il fardello, partite (8). » La Divina parola dirà invece ai vostri sposi: « Non coprite l'altare del Signore di lacrime, di lamenti, di gemiti. Non disprezzate la moglie della vostra gioventù: ché Iddio stesso fra voi, e lei è intervenuto » (9)

Quando il legislatore dei cristiani a mostrare la santità dell'unione coniugale le nozze di Cana di sua presenza onorava, quando al quesito dai farisei proposto rispondeva, *quod Deus coniunxit homo non separet*, una legge sapientissima dettava della civil comunanza benefattrice sovrana. E di fermo le virtù sociali non han tutte nelle domestiche virtù la lor più solida base? E potrebbe mai la famiglia divenire venerabile stanza di virtù, se fosse autorizzato il divorzio, se al giuramento degli sposi il pensiero di

perpetuità non presedesse? Non è forse cote-
sto pensiero che le incostanti voglie raffrena,
che i nomi di sposi, di padri, di figli rende
cari, e dolcissimi, che i sentimenti più te-
neri alimenta, e feconda, che il riposo del-
le famiglie stabilmente assicura? Apologisti
del divorzio, procaci campioni della licenza
voi che stranamente chiamate fonte d'infiniti
mali, e di scandali il matrimonio insolubile,
oh quanto sarebbe deploranda la vostra con-
dizione se disnodevole fosse quel legame on-
de vi siete allacciati! Potreste mai sperare
purezza di affetto, e concordia durevole, e
domestiche gioje in un consorzio temporaneo,
e precario? Una moglie cho vivesse nella pe-
nosa certezza di poter esser a vostro bel gra-
do rimandata, avrebbe forse comuni con voi
i dilettement, e gli affanni, i beni e i mali
della vita? Ne' giorni vostri procellosi e tri-
stissimi sarebbe Ella forse l'angelo del con-
forto destinato dal cielo le morte speranze a
rivvivare, ed a temprare nel cuor vostro le
amaritudini? Confessatelo pure di buona fede.
La legge d'indissolubilità per la quale due
vite in una felicemente si accolgono, rese
veneranda la santità del conjugio, e di ogni
maniera di beni produttrice.

Crea il matrimonio un altro caro legame,

il rapporto dei genitori coi figli. Regolatrice suprema di questo rapporto è la natura. Dando essa ai genitori un senso vivissimo di tenerezza pei loro nati, rivela col più energico linguaggio la importante loro missione di provvedere ai bisogni di quelli, e diriggerli, e difenderli, e con diligentissima cura educarli. Essi però mal potrebbero compiere questa missione se su i loro figliuoli alcun potere non avessero. Fu quindi la patria potestà dalla natura medesima istituita come mezzo necessario all'adempimento degli obblighi che essa impone severamente ai genitori. Sacra, augusta, recondita magistratura! Basata sull'amor paterno, e filiale sta essa nel diritto di che sono investiti i genitori di comandare affettuosamente ai lor figli, e nel rispetto, e nell'onore, e nell'obbedienza che costoro professar deggiono verso gli autori dei loro giorni, ministri ed immagini del Creatore sulla terra, teneri difensori della loro infanzia, della loro gioventù guidatori, ed in tutta la loro vita providi, e lealissimi consiglieri, ed amici. Ma era su questa base stabilita la patria potestà pria dell'era Cristiana? La ragion civile dei Romani allorchè si occupa del paterno potere non porta essa l'impronta delle istituzioni di quel

popolo? Non soffocò la voce della natura quella barbara legge che i figli considerava come cosa del padre, come parte del paterno patrimonio; che il diritto immane al padre conferiva di vendere i figli suoi per tre volte, e di cederli in risarcimento del danno da essi cagionato, e di punirli collo esilio, col flagello, con la prigionia, con la morte, e di esporli eziandio empivamente? (10). E non fu per le lezioni del Cristianesimo che cessò cotai diritto del padre di famiglia incomportabilmente dispotico? La patria potestà è più straniera oggidì a quei principii immutabili che sono nei nostri cuori scolpiti? I Legislatori cristiani limitandola al semplice diritto di vigilanza, di direzione, di difesa, e accordando ancora cotesto diritto alla madre oggimai reintegrata in tutta la sua dignità, non costituirono un potere su i naturali doveri dei genitori fondato? E a questo potere quel carattere non fu impresso che le più care affezioni di famiglia, e la pubblica morale altamente reclamavano?

Una Religione santificatrice del connubio, e delle massime più pure efficacissima insegnatrice, non poleva non destare nei Legislatori il più vivo interessamento a tutelare il buon costume, e al libertinaggio por fre-

no con ogni maniera di acconci provvedimenti. E a questo laudabilissimo scopo il grande Costantino certamente intendeva, allorchè la legittimazione dei figli mediante il susseguente matrimonio prudentemente ordinava (11). Savissimo cristiano divisamento! Quai preziosi vantaggi non ridondano da sì bella istituzione! Creando essa la retroattività del conjugio, e all'onesto vivere facilitando il ritorno, oh! come ad un tempo mirabilmente provvede alla integrità del pubblico costume con la cessazione dello scandalo, e al bene degl'infelici figli della colpa la macchia dei lor natali tergendolo, e alla felicità degli sposi, incoraggiandoli ad escire da un turpe stato, e vergognoso, ed a godere le delizie di una onorevole, e santa congiunzione!

L'adulterio, l'incesto, i condannati commerci sono per fermo una grande calamità pe' costumi. Erano dalle Romane Leggi all'obbrobrio consacrati, ed all'infamia i figli nati da queste unioni scandalose e nefarie. Reputati indegni di vivere non avean dritto que' miseri a reclamare gli alimenti. Ma cotanto rigore l'umanità non funestava? Qual colpa si può mai ascrivere agl'infortunati figli de' più perniciosi travimenti,

della sregolatezza più abbagliante? E' per avventura cosa conforme alla giustizia il punirli per l'enorme attentato al pudor pubblico da' loro genitori sfrenatamente commesso? Essi esistono: essi son uomini: dritto è che per fame non muojano. Così dicevano i sacri canoni, e il voto della equità dai Cristiani legislatori adempivasi, ed ai frutti del delitto non più alimenti si dinegarono(12).

Dolce assai e generatrice di godimenti ineffabili ella è la paternità certamente. Quale e quanta giocondità le carezze dell'infanzia nel cuore dei genitori non infondono? Quanto non è viva la gioja di un padre avventuroso che vede il figliuol suo dell'amor santo della virtù, e della gloria infiammato, e che alla eminenza del costui merito ode il plauso del pubblico? Quanto non son cari quei soccorsi che a' genitori vicini a scendere nel sepolcro gravi d'anni, e di mali affettuosissima porge la filiale pietà? E se la paternità cotal copia produce di compiacenze soavissime, di qual profondo dolore la perdita de' figli non è cagione? E la infelicità del talamo qual dolore anch'essa non arreca a que' conjugii che del nome di genitori sgraziatamente son privi? Ad addolcire la miserevole condizione de' primi, e della

natura la ingiustizia a riparare per gli altri, una paternità fittizia fu dalla legge provvidamente introdotta. Ma questa solenne istituzione consacrata da un volger lungo di secoli, perchè atta ad ingenerare commendevoli azioni, ed a creare nell' umana società que' rapporti che il vivere rendono lieto e giocondo, qual'importanti modificazioni per l'influenza del cristiano elemento non ha sofferto? Negarono le antiche Romane Leggi la facoltà di adottare alla donna, perchè ogni dritto di patria potestà le negarono. Oggidì l'adozione offre alla donna che non ha figli legittimi un bel mezzo di aprire il cuore ai deliziosi sentimenti della tenerezza materna.—Operava l'antica adozione un cangiamento di stato. Secondo le leggi dei cristiani Legislatori rimane l'adottato nella sua famiglia naturale; epperò il nuovo legame che per l'adozione si forma, della natura il santissimo vincolo non più vale a disciorre.

Ma discioglitrice di tutti i vincoli che legano l'uomo sulla terra è la morte. Quanto non è triste nei supremi momenti la condizione dei genitori, allorchè allo stato futuro dei loro figli di tenera etade rivolgono dolorosi il pensiero? E quanto assai più triste

non sarebbe, se il diritto esercitar non potessero di affidare ad un amico il geloso incarico di vegliare in loro vece alla difesa di quei loro caramente diletti, che sventuratamente di consigli, e di soccorsi han bisogno? Eppure cotesto diritto che della patria potestà è l'estremo lagrimabile attributo, fu negato pria dell'era Cristiana ingiustamente alla madre. Ed essa non solo di tal diritto fu dispogliata, ma fu esclusa eziandio dalla tutela legale dei suoi figliuoli (13) Qual grande oltraggio alla natura! Il sentimento di affezione e tenerezza non è forse squisito ed energico nel cuor della madre? La felicità dei figli non è forse l'oggetto perpetuo delle materne sollecitudini? E straniera per avventura la madre all'obbligo di modellare la educazione dei figli sopra norme rettilissime? O voi! che liete del venerando nome di madre al seno con affetto pietoso i dolci pegni stringete di un amore benedetto dal Cielo, rendete grazie vivissime ad una Religione Sacrosanta che onorò il vostro carattere dagli antichi legislatori vilipeso, e sprezzato, che non vi fece reputare più indegne di assumere la tutela legittima, e di destinare un tutore a' figli vostri, se ai vostri consorti voi sarete superstiti!

È oramai fuor di dubbio essere la natu-

rale vocazione dell'uomo viver vita sociale. L'uomo selvaggio, solitario, senza parola, senza domicilio, senza industria, senz'alcun rapporto col suo simile non fu che un vaneeggiamento spregevole dell'eloquente Ginevrino sofista (14). Ma senza la distinzione del mio e del tuo umana società non può stare. Elemento essenziale della civil convivenza non è la proprietà una creazione arbitraria della legge positiva. Ha essa un'origine eterna: è fondata nella costituzione medesima del nostro essere, e nelle nostre differenti relazioni con gli obbietti che ne circondano (15). Diritto sacro inviolabile che alimenta lo spirito di famiglia, che lega l'uomo alla patria, che col vincolo di amore e di rispettosa gratitudine il suddito unisce al Monarca, che consacra l'obbedienza alle leggi, che la pubblica felicità costantemente promuove! Diritto prezioso; al quale i benefici dell'agricoltura, e le ricchezze dell'industria, e l'utilità dei commerci, e le meraviglie delle scienze, e i prodigi delle arti con stretto mirabil nodo congiungonsi! Qual rispetto non si è professato a questo dritto presso tutte le Nazioni, e in tutti i tempi? A chi non son conte le molte guarentigie stabilite dalle antiche Romane Leggi a tutela del patrimonio del pa-

dre di famiglia? Con qual rigore non punivano esse i rubamenti, ed ogni altro attentato contro il principio vitale della Romana società? Il perchè, diceva Cicerone, essersi costituito il civil dritto nel fine di assicurare ai cittadini delle cose loro il godimento (16).

Ma il sentimento della proprietà non fu nobilitato e aggrandito, se non quando alla sorgente della cristiana verità la ragion civile informavasi. Imperocchè il Cristianesimo il rispetto prescrivendo all'umana individualità, l'alleanza del diritto di proprietà con gli elementi del gius naturale saldamente fermava: la detestanda proprietà dell'uomo sull'uomo aboliva, e i rapporti della famiglia con nuove massime regolando, ed al figlio una personalità giuridica tribuendo da quella del padre tutt'affatto diversa, assai più esteso, e più splendido l'esercizio di quel diritto rendeva.

Il più eminente attributo della proprietà è senza dubbio la facoltà di volontariamente e gratuitamente trasmetterla. Quanto non interessa all'umana generazione cotesta pregevolissima facoltà! Ed invero non dobbiamo ad essa la manifestazione di quei nobili affetti, di quei sentimenti elevati, di quei

magnanimi concepimenti che fan vivere l'uomo nella memoria e nella benedizione dei posterì? Non è per essa che le ricchezze dei benefattori ed amici dell'umanità or aprendo asili all'infanzia abbandonata, ed ora ricoveri alla sciagura ed alla vecchiezza bisognosa spargono intorno intorno una luce maravigliosa e benefica? Ma s'ella è cosa degna di lode che l'uomo nel disporre delle cose sue alla spinta di care e pregiabili affezioni obbedisse, se ammiranda è veramente la missione delle anime generose di giovare ai suoi simili, e migliorarli, e felicitarli con ogni guisa di largità, cotesti uffizii di gratitudine, e di amicizia, e di beneficenza ceder debbono al certo ai più santi doveri che la natura prescrive. Non è la natura che l'obbligo impone ai genitori di alimentare i lor figli? E quest'obbligo non racchiude anche quello di provvedere al di lor sostentamento, quando essi non saranno più fra' viventi? Non sarebbe snaturato quel padre che morendo non fosse sollecito del destino de' suoi figli, e tutt'i beni suoi ad estranei donasse? E sotto l'impero di una Legge feroce che al padre il potere assoluto accordava di disporre arbitrariamente di tutto il suo patrimonio, furon forse nell'antica Roma infrequenti

gli esempi di traviati genitori, i quali della natura i movimenti non seguirono l'estremo volere in dettando? Fu all'avvenimento del Cristianesimo che la legge civile privò il padre del dritto di esser liberale senza rivolgere ai proprii figli il pensiero; che la facoltà gli tolse di diredarli senza giusta cagione; che a prò dei figli una sacra porzione sul paterno retaggio riservando, l'esercizio della liberalità nei limiti della ragione, e della giustizia restrinse.

E la legittima in favore degli ascendenti fu anch'essa un ottimo divisamento dallo spirito Cristiano insinuato. Egli è certamente contro l'ordine della natura che i genitori ai loro figliuoli sopravvivano. Ma se vien turbato quest'ordine, se sventuratamente essi veggono il tenero oggetto delle loro compiacenze da immatura inesorabil morte rapito, non sarebbe cosa crudelissima che al dolore da tanta perdita cagionato quello si aggiungesse di non assequire neppure una porzione di quella lugubre eredità? Non sarebbe il figlio violatore de' doveri più sacri se ingratisimo verso i suoi genitori mancasse ai vivi, mostrandosi smisuratamente benefico verso estranee persone, lasciando a queste la totalità dei suoi beni? Guardata con orrore colanta

ingratitude dopo l'era Cristiana, una quota a vantaggio dei genitori fu riservata sul patrimonio del figlio che non lascia figli superstiti. Così la legge temperando una effrenata facoltà di disporre, e rendendo omaggio insieme alla pubblica morale altamente interessata nella riverenza dei figli verso gli autori dei loro giorni, una misura sul dritto naturale fondata saviamente adottava.

Nè fu men provvida la legge, allorchè la revocazione ordinava delle donazioni tra vivi per la sopravvivenza di un figlio legittimo del donante. Conciossiachè se avesse questi preveduto che un giorno, avrebbe avuto dei figli non si sarebbe per certo della sua proprietà dispogliato. La quale giustissima eccezione al principio della irrevocabilità delle donazioni tra vivi non fu stabilita, se non quando per la luce del Cristianesimo la ragion civile si rischiarava.

Bello e commovente spettacolo è il vedere un padre all'appressarsi del termine di sua vita tutto intento a prevenire le dissensioni fra i figli suoi, e conservare fra essi durabilmente la benevolenza e la concordia. Bello il vederlo magistrato venerando della sua famiglia a distribuire tra i figli i beni

suoi secondo i dettami della sua illuminata affezione, e della paterna giustizia. E fu la idea Cristiana che ispirò ai legislatori quel morale principio sul quale cotai dritto dei genitori sta basato. Ne fanno testimonianza solenne queste parole che leggiamo in una Novella dell'Imperatore Giustiniano *« ut a fraterno certamine eos praeservent »* (17). Vero è che anche nell'antico Roman dritto la istituzione, di che favelliamo fu ammessa. Ma fu ben altro il motivo, ond'essa allora ebbe luogo. Chè di quel tempo investito il padre di famiglia di una esorbitante illimitata potestà non intendeva sicuramente che a perpetuarla al di là della tomba, allorchè il partimento delle sue sostanze fra i figli suoi regolava.

Ma se all'uom piace fornire il corso del viver suo senza ordinare della sua proprietà il movimento, chi mai sarà chiamato a raccoglierla? Si ascolti la voce del sangue, s'interroghi il cuore del defunto, le naturali e legittime affezioni di lui si consultino, e in bella luce sarà posto l'ordine vero di succedere. — Così la Divina Religione di Cristo a' legislatori, e all'augusta sua favella le regole della vecchia Romana legislazione sulla successione intestata cessavano, la distinzione abolivasi tra gli agna-

ti e i cognati, e i beni della generazione che passa alla generazione che segue secondo l'ordine della natura trasmettevansi.

Dritta cosa è che le obbligazioni dell'uomo che non è più si adempissero. Vien commesso cotai grave mandato al successore di lui. La ragione però non permette che questi oltre il valore dei beni che ha conseguito i debiti, e pesi del defunto satisfacesse. Perciocchè vuolsi presumere che accettando la eredità deferitagli non abbia egli per fermo avuto in animo di menomare le sue sostanze. La legge quindi nel creare il beneficio dell'inventario ad un grande principio di equità solenne omaggio rendeva. E questa nobilissima istituzione non fu ispirata dalla Cristiana filosofia? (18).

Innumerevoli sono e svariati nella vita sociale i bisogni, e i desiderj degli uomini. Da qui le convenzioni produttrici tra essi di reciproci dritti, e doveri. Dettarono i Romani giureconsulti le massime delle convenzioni regolatrici, e la sagacità, e la rettitudine, e la saviezza di que' sommi sono veramente ammirabili. Ma di quanta importanza non fu da essi reputata la solennità delle formole? Quante distinzioni non crearono più ingegnose che solide? Quante

volte per la osservanza severa della religion della lettera da' puri principi dilungaronsi della universale giustizia! E non fu per la efficacia del concetto Cattolico che quelle distinzioni si rigettarono, che cessò la necessità di sacramentali parole, che non più le sottigliezze si ammisero alle ispirazioni della coscienza contrarie? Le regole delle convenzioni oramai non rivelano il pieno trionfo della equità naturale? Non offrono esse lo svolgimento del precetto grandissimo della Divina sapienza « non fare ad altri ciò che non vuoi che si faccia a te stesso? ».

Bella e grande opera sarebbe ora l'andare investigando qual sia stata l'influenza degli ordinamenti del Cristianesimo sopra le leggi della social sicurezza. Ma dovrei un vasto campo percorrere, nè l'indole di questo discorso il consentirebbe. = Soffrite che io ne dica soltanto così di volo alcun che.

Mantenere imperturbato il pubblico riposo, custodire e difendere i legittimi, e sarian dritti dell'uomo, reprimere le malvagie passioni, e le nefarie tendenze che da' disordini derivano del cuore, e dello spirito, ecco la grave la importante missione della legge penale. Quale scompiglio, quale perturbamento della civile armonia non avver-

rebbe, se questa legge non imperasse? qual freno potrebbe mai contenere la scelleranza di quegli uomini che rotti al mal fare si agitano incessantemente in un' atmosfera di nefandigie, che quanto vi ha di più sacro, e reverendo sulla terra disprezzano audacemente, ed oltraggiano? Ma la pena che è sì necessaria pel sociale ben'essere non ha di vendetta l'odioso, ed efferato carattere. Quanta sfrenata crudeltà, qual notevole sproporzione tra le pene la storia non offre della penale legislazione sol perchè il voto santissimo della legge con una bassa passione fu sacrilegamente scambiato? Vanamente Platone insegnava: « *Nemo prudens punit* » *quia peccatum est, sed ne peccetur: re-* » *vocari enim praeterita non possunt fu-* » *tura prohibentur* ». Questo canone fondamentale della penal disciplina non fu posto in dispregio dalle leggi romane che in altissima stima, e riverenza son tenute giustamente per le molte savissime regole che contengono di civile giustizia? Le penali sanzioni di quelle leggi non sono improntate dalla ferocità de' costumi, non fan palese la barbarie di prescrizioni ributtanti, e iniquissime, non dimostrano come esse dettate dalla vendetta in corrottilissima condizione

de' tempi lo scopo non adempivano della filosofia, e della morale? Quale orrore non destano il vivo comburio, e l'esposizione alle fiere, e la flagellazione, e il crurifragio, e l'orribile sacco de' parricidi, e i tagli di mano, e l'inustion della fronte, e l'infamia, e le altre maniere atrocissime di punizione che la immanità Romana fan chiara, e ad un tempo verso la umana dignità la irreverenza grandissima? (19). La pena, questo supremo sociale bisogno non vuol'essere considerata che come rimedio, come utilissimo mezzo ad asseguire la emendazione del colpevole, e ad atterrire insieme con l'esempio i malvagi. Cote sta idea a' sani principi della giustizia conforme, che nella scienza penale a' dì nostri primeggia, e che sistema penitenziale si appella, non fu atinta che alla sorgente purissima della dottrina Cattolica. « Vi ha nelle istituzioni della » Chiesa (così scriveva un profondo moderno » pubblicista) (20) un fatto in generale stato » meno del dovere osservato : egli è il suo » sistema penitenziario, sistema tanto più curioso a studiarsi oggidì che si trova quanto a' principi, ed alle applicazioni del » dritto penale quasi interamente d'accordo » colle idee della filosofia moderna. Se voi

» studiate la natura delle pene ecclesiastiche,
 » voi vedrete ch'esse hanno soprattutto per
 » iscopo di eccitare il pentimento nell'animo
 » del colpevole; in quello degli assistenti il
 » terrore morale dell'esempio ».

E non solo il vero fine della pena l'elemento cattolico disvelava, ma equa rendeva eziandio, ed umana la legge penale già sanguinaria, e feroce.

Bellissimo fu quel detto del Muller (21) essere l'Evangelio la base del sociale edificio. Perciocchè innalzando esso la dignità dell'umana natura, e co' suoi divini precetti nel fondo de' cuori i sentimenti svegliando del perdono delle offese, e della universal carità, e i destini discuoprendo di un sempiterno avvenire, i costumi addolciva, le vie della virtù additava, l'uom corrivo al misfatto da nequitose opere distoglieva, in modo efficacissimo alla tranquillità intendeva, ed alla sicurezza, e beatitudine della civil comunanza. Or se le pene vogliono essere proporzionate alla sociale necessità, ed all'indole, ed a' costumi di ciascun popolo, non è chi non veggia come il progresso del sentimento Cattolico giovò potentemente a mitigarle. Chè dove pel timore di una eternità di supplizi si hanno le ribalderie in abominio, dove stá impressa ne-

gli animi la maestà delle credenze Evangeliche, ivi è grande senza dubbio la efficacia delle pene anche lievi.

E le forme dei criminali giudizj non furono migliorate per l'opra benigna del principio Cristiano colla filosofia, e con la umanità collegato? Non fu esso che le pruove giudiziarie del duello, e del ferro rovente, e dell'acqua calda, o agghiacciata, e del pane, e del cacio santificato, ed altrettali stolte ed assurde pratiche invalse ne' tempi barbarici condannò severamente, e proscrisse? Non fu esso che impose a' legislatori di sostituire a quelle usanze stranissime ragionevoli mezzi e legittimi che valgano a porre in pieno lume la verità?

Sì, o Signori. Quell' angusta Religione che tutti gli stadj del viver nostro santifica, ch' è consolatrice generosa dell' infelice, e dell'oppresso, e delle nostre più dolci e soavi speranze alimentatrice, e d'ogni bell' opra ed egregia ajutatrice suprema, quella Religione contro alla quale le congiurate potestà dello abisso non mai prevalsero, nè mai prevarranno, è anch' essa la pura, l'eterna, la fecondissima fonte della più profonda istruzione giuridica.

Ma che gioverebbe l'aver leggi sapienti, sulle quali la parola Evangelica un vivo lume

ha diffuso, se non vi fosse chi ad esse ponesse mano, e le mettesse in movimento, e la osservanza ne garentisse? Coteslo ministero a' giudicanti affidato oh! quanto è periglioso e difficile! E quanto iasieme non è sacro, e venerando ove in essi della fede il divino raggio risplende! Perciocchè ponendo il piede nel santuario delle leggi essi vi trovano scolpite dal dito stesso di Dio queste memorande parole: « *diligite justitiam qui judicatis terram* » parole che tutta la serie dei loro gravi doveri apertamente comprendono.

Penetrati dell'eccelsitudine e santità del loro sacerdozio, con qual religioso terrore per esercitarlo degnamente ogni cura essi pongon! Ricchi di solido sapere dal più fervente zelo fortificato non a fatiche, non a vigilie perdonano, indefessi, e pazienti ricercatori del vero. Anzichè vaghi di brillare con vana pompa d'ingegno, non consacrano la dottrina del loro spirito, e la forza del loro ragionamento che allo scopo soltanto di assicurar pienamente il trionfo della giustizia.

Fedeli al divino precetto « *non consideres personam pauperis; nec honores vultum potentis* » (22); ai loro sguardi spariscono le distinzioni del grande e del picciolo, del nobile e del plebeo, del potente e del povero.

Col coraggio civile che genera una coscienza intemerata, con la nobile ferezza di un cuore veracemente virtuoso essi pesano sulla lance incorrotta le ragioni dei cittadini, gagliardamente resistendo alle arti della frode, alle insidie degli adulatori, agli umani rispetti, alle trame dei malvagi, alle segrete ispirazioni dell'amicizia e del credito; a tutti insomma gli ostacoli che la dignità dell'onorando lor carattere comprometter potrebbero. Ben lontani dal consultare il desiderio del pubblico non obbediscono che alla propria convinzione nel pronunziare i loro oracoli, la divina legge osservando « *non sequeris turbam ad faciendum motum, nec in iudicio plurimorum acquiesces sententiae, ut a vero devies* » (23).

Tenendo nell'alto della mente riposto il grave ammonimento che non dell'uomo, ma i giudizi di Dio essi rendono, sicuri che i loro giudicamenti saranno dal Giudice Supremo severamente riveduti (24); non mai immemori dell'alta loro vocazione, essi non han pensieri del sapiente non degni, non linguaggio che non sia schietto come il vero, non dettami che non sian quelli delle leggi, non volontà che non sia quella della giustizia medesima. Virtù costante, se desta meraviglia e riverenza nei buo-

ni, muove sovente le ree passioni dei tristi. Chè non havvi nome immacolato che la malignità non strazii e dilaceri, non merito distinto che non inforsi. Ma il vero Magistrato che sotto l'usbergo del sentirsi puro è mai sempre tranquillo, vittoriosamente opporrà i suoi talenti all'invidia, alla satira il suo silenzio, ai calunniatori la sua virtù (25).

Ma che vo mai ragionando dinanzi a voi amplissimo e degnissimo Preside, e rispettabili Giudici? E non mi offriste voi il modello dell'ottimo Magistrato che presi a delineare? Il timore di offendere la vostra modestia mi vietterà forse di dire ciò che a tutti è noto, che in voi l'amor santo del vero e del retto ad una illuminata pietà con felicissima lega è congiunto? E non vi ha forse ammirato il pubblico in tutte le parti che al gravissimo uffizio vostro perlengono? Le tavole statistiche non rivelano come voi nel varcato anno giuridico alla celere amministrazione della civile e penale giustizia con alacrità non ordinaria, e con indefesso zelo intendeste? E il numero dei reati sempre più in questa Provincia decrescente, e i pochi detenuti giudicabili per misfatto non sono effetto della rapidità e santità dei giudizi? Abbiatevi quindi in questo giorno consacrato alla censura non già ricordanze di doveri per voi

egregiamente adempiti, ma quella lode bellissima che alle pregevoli vostre doti di mente e di cuore è dovuta.—E parole di laudi si abbiano pure i Giudici Istruttori, e il maggior numero dei Giudici Regi, i quali avendo alla fiducia del Real Governo corrisposto, sono meritamente in voce di solerti ed integri Magistrati.—Nè sia fraudato del giusto tributo di encomj questo foro nobilissimo coltivatore ossequente di quella scienza sublime che della legal disciplina, e d'ogni altra generazione di studj è vita, e brillantissima luce; questo foro nell'esercizio luminoso dell'altissimo suo ministero dei grandi precetti di quella scienza osservantissimo.

E dopo avere svolto le relazioni, onde le rivelate dottrine alla scienza delle leggi, ed all'ufficio del Magistrato si annodano, potrò io por fine al mio dire senza che la mia parola riverente non volgasi all'adorato Signore che ne governa? Dal Trono ove siede lo Augusto nipote di S. Luigi quale e quanta luce sul subbietto del mio ragionare non piove! Non ha quel soglio per base e per fondamento la fede? E non è della fede il gloriosissimo Principe custode geloso, e difensore invittissimo? Non ha egli attinto dalla fede l'alto senno legislativo, e l'amore sem-

pre vivo ed acceso per la giustizia, e l'infaticato zelo per la prosperità dei suoi popoli, e la clemenza inesauribile, e lo spirito di sapienza, e di fortitudine, e di pietà; onde pel preziosissimo dono del migliore dei Re che la Provvidenza ne ha fatto noi avventurosi e beati le future generazioni diranno?

Rinnoviamo, Signori, nella celebrità di questo giorno, in questo santuario della giustizia l'omaggio sincero della nostra devozione alla Maestà del Real Trono, e facciamo voti ferventi perchè il Supremo dispensator d'ogni bene conservi il Piissimo Magnanimo Monarca per lunghissimi anni e felici.



NOTE



- (1) Si allude all' egregio lavoro dell' illustre sig. Troplong su l' influenza del Cristianesimo sul diritto civile dei Romani.
- (2) Bartoli.
- (3) Rosselly de Larnes.
- (4) Est quidem vera lex recta ratio, naturae congruens, diffusa in omnes, constans, sempiterna, quae vices ad officium iubendo, vetando a fraude deterreat, quae tamen neque probos frustra jubet, aut vetat, nec improbos iubendo, aut vetando movet. . . . nec erit alia lex Romae, alia Athenis, alia nunc, alia posthac; sed et omnes gentes, et omni tempore una lex, et sempiterna, et immutabilis continebit, unusque erit communis quasi magister, et imperator omnium deus; ille legis hujus inventor, disceptator, lator. — Cicero de Re Publica lib. 3.
- (5) Cicer. de legib. l. 1 cap. 6.
- (6) L. 10 ff. de justitia et jure.
- (7) Cajo 1. 190. 192.
- (8) Giovenale Satira VI.
- (9) Isaya XV. VI.
- (10) Dionis. Halicarn. lib. 11. Antiq. Rom. L. XII. Tab. V. L. 11. ff. de liber. et postum.
- (11) L. 5. Cod. de naturalibus liberis.
- (12) Cap. 5. de eo qui duxit in matrim.
- (13) L. 4. ff. de confirm. tut. L. 10 ff. de legitima tutela.

- (14) Discours sur l'origine de l'inégalité parmi les hommes. 1. partie.
- (15) Portalis.
- (16) Jus Civile. equitas constituta iis qui ejusdem civitatis sunt ad res suas obtinendas Troplong 11.
- (17) Novell. 18 cap. 7.
- (18) L. 22. Cod. de jure deliber.
- (19) Ulloa delle vicissitudini e dei progressi del dritto penale in Italia.
- (20) Guizot Histoire Générale de la Civilisation en Europe.
- (21) Storia universale lib. 9. n. 6.
- (22) Levit. Cap. 19. n. 51.
- (23) Esodo cap. 23. v. 2.
- (24) Paralip. lib. 2. cap. 19.
- (25) Thomas.



